

## **Mafia all'Arenella, condanne e assoluzioni**

La storia della mafia come un romanzo dove i protagonisti muoiono, scompaiono, emigrano, si danno il cambio al potere che resta quasi immutato: controllare e intimidire il territorio, il quartiere, la borgata, questo c'è in gioco nel passaggio del testimone. Con 182 anni di carcere e l'assoluzione di 34 presunti boss gregari di Cosa Nostra si è chiuso in primo grado il processo «Mani in pasta» che aveva portato alla sbarra 67 imputati accusati di essere legati al clan mafioso dell'Acquasanta. Una cosca passata di mano, afferma ora la sentenza, dai Fontana ai Ferrante. Erano 67 le richieste di condanna per un totale di quasi sei secoli di carcere per gli indagati nel blitz del maggio 2020, che aveva portato a 90 arresti: una operazione tra la città e Milano, dove c'era la gioielleria di lusso di Gaetano Fontana lì trasferito dal 2010 (dopo avere finito di scontare una condanna per mafia e sottoposto alla sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno a Milano). Un duro colpo ai clan sempreverdi dell'Arenella accusati di fare affari con le estorsioni, con le gare negli ippodromi, con la droga, con i Rolex a otto cifre e anche con la commercializzazione di cialde e capsule di caffè. I boss, secondo le accuse, si erano infiltrati anche in una cooperativa che lavora ai Cantieri navali. Ma nella fotografia dei nuovi assetti di vertice viene sminuito il ruolo di figli e parenti dell'ex reggente, lo storico capomafia Stefano Fontana. La famiglia è imparentata tanto con i Ferrante quanto soprattutto con i Calatolo, altri nomi pesanti della zona, fra i quali c'è l'altro collaboratore di giustizia Vito Calatolo. Ex uomini d'onore di peso ora raccontano i retroscena degli avvicendamenti dentro Cosa Nostra. Il gup Simone Alec- ci ha disposto la decadenza degli effetti delle misure cautelari imposte ai componenti della famiglia, tra i quali c'è il pentito Gaetano Fontana: con lui tornano in libertà anche i fratelli Angelo, Giovanni (erano tutti al 41 bis), Rita Fontana e la madre Angela Teresi. Libero anche Giulio Biondo, mentre a Pietro Abbagnato, Giovanni Di Vincenzo, Ivan Gulotta e Salvatore Ciampallari sono stati concessi i domiciliari. Fabio Chiarello lascia gli arresti in casa e avrà solo l'obbligo di dimora. Tra i beni dissequestrati e restituiti anche il cavallo da corsa Ungherese Jet, uno dei sette della scuderia messa su da Ferrante. Giovanni Fontana e Giulio Biondo (avvocato Vincenzo Giambruno) sono stati assolti con la più ampia formula liberatoria oltre che scarcerati: erano accusati di associazione mafiosa. Il gip ha accolto la tesi della difesa che sosteneva che è stato smentito il monopolio dei Fontana per il tramite di Biondo nel settore delle scommesse on-line e delle macchinette da gioco. Per la difesa, è stata dimostrata l'inattendibilità dei collaboratori di giustizia nella ricostruzione che riguardava questi episodi, e soprattutto che nessuno degli esercenti ha subito pressioni al fine di inserire giochi di scommesse on-line nei loro locali. Per la posizione di Giovanni Mamone (difeso da Alessandro Martorana), la difesa sosteneva che questi si era

limitato a parlare con il cognato, Giovanni Fontana, solo al fine di prendere le distanze dalle dinamiche delle scommesse. Non un contributo «attuale e concreto all'associazione», ha detto a difesa del suo assistito l'avvocato Martorana, «ma piuttosto un mero chiacchiericcio fine a se stesso e non finalizzato né strumentale al perseguimento degli obiettivi del al sodalizio mafioso». Per Andrea Ciampallari (difeso dall'avvocato Salvatore Di Maria) è stata riconosciuta la totale estraneità a Cosa nostra e in particolare alla famiglia dell'Acqua- santa e alle competizioni sportive illecite relative alle corse di cavalli. Anche Antonino Bonura (difeso da Claudio Giambruno) è stato ritenuto estraneo alle organizzazione illecita di scommesse di gioco.

Gianluca Panno (difensori Salvatore Aiello e Antonio Di Lorenzo) è stato assolto perché il fatto non costituisce reato: era imputato di riciclaggio per la vicenda dell'acquisto della casa di Milano di Gaetano Fontana e della moglie Michela Radogna. Gaetano Pilo (difeso da Gaetano Turasi) era accusato di un'estorsione poi diventata accusa di truffa e di minaccia col metodo mafioso in concorso con Giovanni Ferrante e altri imputati. Pietro Bagnato (difeso da Giovanni Castronovo e Silvana Tortorici) è stato assolto dall'accusa di mafia e condannato per tentata estorsione (domiciliari). Giovanni Di Vincenzo è stato assolto dall'accusa di mafia e va ai domiciliari. Antonino Di Vincenzo è stato condannato per una gara truccata all'ippodromo di Torino e assolto per il reato di associazione a delinquere. Commenta l'avvocato Castronovo: «Le sentenze si rispettano e comunque il verdetto soddisfa la difesa. Malgrado lo straordinario lavoro del giudice finché non verrà introdotta dal legislature la figura del giudice collegiale per questo tipo di processi, ci si troverà nelle condizioni per cui è difficile per un singolo giudice decidere la sorte di un numero spropositato di imputati».

**Umberto Lucentini Connie Transirico**